



Andreotti rimprovera Ci: «Piu' formazione e meno politica»

Cossiga ci ripensa e parla con il ministro: «È stato un colloquio schietto, la questione riguarda ora il Guardasigilli e Andreotti» I contenuti del ricorso alla Consulta

Attacchi pesanti al vicepresidente socialista dai leader dc: «Si occupi di cose serie» La Malfa chiede a Craxi: «Devi fermarlo» Pecchioli insiste: dibattito alle Camere

# Martelli: «Chi mi contesta è un asino»

## Ma con il Quirinale telefonata di tregua sulla grazia

### Forlani sprezzante: «È chiacchiericcio» Grande agitazione dc

ROMA. Sono «chiacchiere» per Arnaldo Forlani. Solo «chiacchiere», anche se a pronunciare, contro il partito di cui Forlani è segretario, è Francesco Cossiga, che nella Dc ha costruito tutta la sua carriera politica fino ad occupare l'ambita poltrona del Quirinale. Basta non stare a sentire? A Flaminio Piccoli non basta. «A piazza del Gesù stanno dormendo». E il vecchio leader doroteo lancia l'allarme perché teme che, a lasciar dire e fare, i colpi di piccone del capo dello Stato finiscano con l'aprire fratture ben più profonde nella casa appena restaurata all'insegna dell'unità. Piccoli chiede che la Dc ascolti e, a sua volta, parli in una apposita riunione della Direzione. Nicola Mancino, il bersaglio preferito del capo dello Stato, gli dà ragione. E le grida di protesta dei vecchi leoni trovano eco nell'iniziativa di alcuni deputati rampanti: quattro dei venti componenti il direttivo dc della Camera (Agnusti e Azzolini della sinistra, Ferrari e Zuech del grande centro) hanno chiesto formalmente a Gava la convocazione dell'organismo per valutare le ultime considerazioni del presidente della Repubblica sulla Dc e su alcuni dei suoi massimi dirigenti.

Telefonata da Pian del Consiglio: Cossiga rimprovera a Martelli di aver portato il conflitto su Curcio davanti alla Corte costituzionale, il ministro socialista lo rassicura sul carattere «esclusivamente formale» dell'iniziativa. Dopo il deposito del ricorso, dalla Dc partono nuove bordate contro il Guardasigilli. E La Malfa addirittura rimprovera a Craxi di non essere intervenuto a fermarlo.

PAOLO BRANCA

ROMA. Meglio il telefono degli avvocati. Neppure 24 ore dopo l'annuncio di voler delegare ai suoi legali i «contatti» con Martelli, Francesco Cossiga ci ha già ripensato. Da Pian del Consiglio ha telefonato a via Arenula per un chiarimento con il ministro socialista che lo sta per portare davanti alla Corte costituzionale per un conflitto tra poteri senza precedenti. E col quale i rapporti sono sempre stati particolarmente buoni, almeno fino all'irrompere del caso-Curcio. Lo «spunto» del colloquio è costituito in realtà dalle recenti prese di posizione del ministro della Giustizia su Orlando e sulla magistratura siciliana, che il presidente Cossiga dice di condividere in pieno. Ma ben presto il discorso arriva a Curcio. Il capo dello Stato rimprovera a Martelli di averlo «tirato in ballo» nel conflitto davanti alla Corte costituzionale e tiene a «separare» la sua posizione da quella di Andreotti: «Io - spiega - legherai più tardi Cossiga, nella sua "estemazione" davanti ai giornalisti - mi sono limitato a suggerire che se il presidente del Consiglio lo vuole può anche avvalersi delle competenze concessegli dalla legge 400. Ma il mio era un semplice suggerimento, non un invito». Dall'altro capo del telefono Martelli cerca di rassicurare Cossiga sul carattere «formale» della sua iniziativa, che non vuole aprire un contrasto politico né personale col presidente della Repubblica. Segue un approfondito excursus storico e giuridico sulla natura della grazia per concludere che con essa «non possono essere valutate situazioni generali» e che «ammettere la possibilità di una decisione collegiale del governo significherebbe ammettere la possibilità di un'interferenza nella sfera giurisdizionale da parte del potere esecutivo e addirittura per motivi politici». Il primo e più difficile scoglio che il ricorso dovrà superare sarà il giudizio di ammissibilità da parte dell'Alta Corte. Gli autorevoli costituzionalisti hanno infatti sollevato più di

una perplessità sul fatto che tra organi di uno stesso potere (nel caso appunto il presidente e vicepresidente dell'esecutivo) possa essere sollevato un conflitto di attribuzioni. I tempi previsti per questo primo giudizio sono di dieci-quindici giorni. Ma è soprattutto sul piano politico che il fuoco di sbarramento contro l'iniziativa di Martelli è totale. Soprattutto in casa Dc. Persino Arnaldo Forlani interviene duramente: «Con tutto quello che sta capitando nel mondo è meglio occuparsi di cose serie». Secondo Nicola Mancino, invece, «anche questo ricorso mette a nudo le difficoltà delle nostre istituzioni, i cui titolari pro-tempore non fanno molto per tenerle a riparo dalla polemica quotidiana». Altrettanto dure le bordate che partono dal segretario repubblicano La Malfa. «È grottesco - afferma infatti il leader del pri - che il ministro della Giustizia pretenda di avere il diritto di decidere lui una materia politica per eccellenza che spetta al presidente del Consiglio e al suo governo... Ed è ridicolo - rincara - che un uomo con lunga esperienza di governo come Craxi non abbia detto a Martelli di stare calmo perché queste sono cose da non fare nemmeno lontanamente. Davanti a simili accuse, colpisce il silenzio ufficiale del Psi. Al punto che è lo stesso Martelli a dover scendere in campo per difendersi. E con parole certo non tenere: «Non

credo che l'opinione pubblica - ha dichiarato in serata il ministro della Giustizia - si farà impressionare dai ragli d'asino di quei politici che, ignorando costituzioni e leggi vengono decretando che la grazia è una decisione di ordine politico che riguarda l'intero governo... L'idea di una "grazia di governo" è prona delle dittature e di chi ha smarrito persino il ricordo di che cos'è uno Stato di diritto ed una costituzione liberale-democratica». Senza entrare nel merito del conflitto, infine il presidente dei senatori del Pds Ugo Pecchioli annuncia che solleverà una discussione in Parlamento nella prossima conferenza dei capigruppo del Senato. «Sulla vicenda Curcio - dice Pecchioli - in un'intervista a "Radio radicale" - io avevo manifestato stupore per la sentenza della Corte d'assise d'appello di Cagliari che non riconosceva un dato di diritto e cioè la continuazione del reato. Se fosse stata riconosciuta la continuazione, Curcio dopo 16 anni di carcere e non avendo compiuto reati di sangue, poteva uscire; e mi auguro che la Cassazione faccia valere questa norma». Sulla grazia, infine, Pecchioli ribadisce la sua opposizione ad un provvedimento che abbia motivazioni politiche: «Se invece il presidente vuole concedere la grazia come atto umanitario - conclude - sono affari suoi, di competenza sua».

### Festa dell'amicizia con l'incognita Cossiga

Le voci che il capo dello Stato possa essere presente alla quindicesima Festa dell'Amicizia (Arona 7-15 settembre), si fanno insistenti, e sono alimentate da suo "ambasciatore" nella Dc, il sottosegretario Francesco D'Onofrio. Ma a piazza del Gesù non confermano e non smentiscono, dicono semplicemente di non saperne nulla. Certa, invece, la presenza del direttore del Tg1 Bruno Vespa che giovedì 12. Incontro anche l'arrivo del vicepresidente del Consiglio, Claudio Martelli invitato ad un dibattito su «Crisi di legalità e Stato di diritto». Ciriaco De Mita aprirà la Festa sabato 7 come presidente del Cn; Giulio Andreotti avrà una giornata tutta per sé il mercoledì, Arnaldo Forlani la chiuderà domenica 15.

### Spadolini: «Il Pds entri subito nell'Internazionale socialista»

Secondo il presidente del Senato, Giovanni Spadolini, l'attuale crisi dei due partiti della sinistra non si risolverà fino a quando il Pds non entrerà nell'Internazionale socialista. Se questo non avverrà dice Spadolini «in Italia la sinistra sarà litigiosa e impotente. E ciò non aiuta l'evoluzione intrapresa dall'Pci e poi dal Pds». Sono considerazioni che il presidente del Senato fa nella prefazione del libro di Marco Giudici «Una sinistra per due». Spadolini parla anche del ruolo della Dc nel dopo-comunismo e afferma che «sbaglia l'obiettivo» chi ipotizza una Democrazia cristiana come partito conservatore. «Il partito cattolico - dice - ha le sue radici in un retroterra che esclude ogni palizzata classista e conservatrice e tocca ceti sociali percorsi da "messianesimo riformista"».

### Rifondazione Sul nuovo partito si scontrano le due «anime»

Questa mattina i dirigenti di Rifondazione comunista presenteranno il primo dei documenti congressuali su cui saranno chiamati i militanti a confrontarsi in preparazione delle assise, previste dal 12 al 15 dicembre. Ieri, intanto, si è concluso il coordinamento politico, in cui sono emerse diverse interpretazioni di quello che sarà il congresso e il futuro Partito di rifondazione comunista. L'ala cossigiana, che rivendica il primato di primogenitura del movimento, preferirebbe un documento politico netto, un congresso «chiuso» che nominasse subito i dirigenti e lo statuto. Gli altri, ex Pdupp, ex Fgci e ex Dp, al contrario sollecitano la massima apertura. Oggi, infine, verrà annunciato il nome del vicedirettore del settimanale Liberazione. Il candidato è il giornalista della Rai Luciano Doddoli.

### Cariglia vuole un patto per la prossima legislatura

Il segretario del Psdi Antonio Cariglia chiede una maggioranza «forte e determinata» proiettata sulla prossima legislatura. Per questo ha inviato una lettera a Forlani, Craxi e Altissimo per avere un chiarimento. Secondo Cariglia la situazione politica generale desta forte preoccupazione su diversi fronti: criminalità, economia, finanza. «Date queste premesse - sostiene - la prossima scadenza elettorale va affrontata avendo chiari gli obiettivi per il dopo voto. Per il segretario socialdemocratico va evitato il rischio di una «lunga instabilità del nostro sistema politico che, allo stato attuale, offre larghi spazi a quanti, criminali e non, sfidano le leggi del paese».

GIOGIORIO PANE

Margherita Boniver, accusata di aver preso 50 miliardi, ha querelato il senatore lumbardo

# Bossi «giustifica» i suoi dossier «Contro di noi una strategia della tensione»

È vero che preparate i dossier sugli affari dei politici? Il capo della Lega Umberto Bossi li chiama «informazioni», ma conferma all'Unità. E aggiunge che li considera un'arma necessaria di difesa: «In questi sei mesi cercheranno di spararci nella schiena, prima che arriviamo a Roma con cento deputati. Il partito-Stato potrebbe non sopportare. Non vede che rinasce la strategia della tensione?».

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È un Bossi sovraccitato e preoccupato quello che risponde al telefono, un Bossi che si sente precipitare in un gioco sempre più pesante. Senatore, con questa storia dei dossier lei sta alzando la temperatura politica, se ne rende conto? «Non è colpa mia, io fotografavo quello che vedo, non sono un sognatore - risponde - d'altra parte gli attentati ci sono. E l'Eta, dia retta, non c'entra niente: ho fatto verificare in Spagna, e loro hanno smentito. Ci sono in giro piuttosto qui da noi personaggi come Delle Chiaie, Gelli,

Clancimino, Pitella, sa quello della Faranda, il colonnello Amos Spiazzi, tutti a organizzare strane leghe contro di noi. Quando si ricicla gente di questo tipo il segnale è chiaro, no? Io lo chiamo strategia della tensione. D'altra parte nei prossimi sei mesi si gioca tutto: quando arriveremo a Roma con cento deputati, lei capisce, è la fine di un'epoca». E Bossi mette nel calderone le richieste di autodefinizione in Alto Adige e Val D'Aosta, «quattro squinternati», certo, ma strumentalizzati da chi vuol agitare contro di noi il fantasma della secessione.

Senatore, lei ha citato anche Giorgio Napolitano. Conferma? «Sì, è vero. Dicono che ha attività imprenditoriali, affari nei paesi arabi. Alla domanda se abbia le prove Bossi risponde imbarazzato: «Certo delle cose le abbiamo, alcune le ho viste anch'io. Ma stiamo ancora raccogliendo, adesso un gruppo di nostri commercialisti sta valutando. Roba da denuncia giornalistica, soprattutto, più che prove. Per adesso cose da magistratura non mi risultano, ma se venissero fuori le consegneremo». Gli faccio notare che invece si è parlato di rivelazioni bombastiche, e lui si abbandona al rammarico per l'anticipazione imprevista di «Uomini e Business». «Turani (il direttore del mensile che ha annunciato i dossier ndr) non lo conosco, l'ho visto una volta, mi sembra favorevole a noi. Però stavolta ha sbagliato, non capisco perché l'abbia tirato fuori e non so chi glielo ha detto: parlando di rivelazioni esplosive mette sull'avviso i destinatari. E spaventa i nostri amici, che

Waldner, responsabile dei giovani della Svp, getta acqua sul fuoco. Il Msi annuncia una contromanifestazione a Bolzano

# «Sarà una festa tirolese, non contro l'Italia...»

«La nostra non sarà una manifestazione antitaliana, acceremo i nazionalisti aggressivi, non porteremo neppure la corona di spine...». I promotori del raduno tirolese al Brennero mostrano il loro volto più rassicurante: il 15 settembre ci sarà una gran festa democratica, dicono, e anche gli italiani sono invitati. Replica il Msi, annunciando una contromanifestazione attorno al monumento alla Vittoria...

DALLA NOSTRA INVIATA MARINA MORPURGO

BOLZANO. Christian Waldner, responsabile giovanile della Svp, annuncia querele a raffica. Dice Waldner: «Faremo tacere chi si permette di offendere questi giovani per bene», dove i «giovani per bene» sono gli organizzatori della manifestazione pan-tirolese che il 15 settembre si terrà sugli ameni pascoli austriaci di Griesberg, a duecento metri dal confine del Brennero. Waldner è indignato con

chi ha osato dipingere questo raduno come una sfilata di pangermanisti esaltati, come una festa di irredentisti pronti a dichiarare il distacco dall'Italia e il riconquingimento con l'Austria: «Noi non siamo contro nessuno - protesta - e non vogliamo fare nulla di aggressivo. Vogliamo solo parlare, discutere su un bel prato del futuro del Tirolo nell'ambito dell'Europa delle regioni. Sarà una grande festa demo-

cratica, non una manifestazione antitaliana. Per carità, abbiamo invitato anche gli italiani: e poi io sogno sì un grande Tirolo autonomo da Kulstein a Borghetto, ma non mi preoccupa il fatto che questa regione autonoma debba poi dipendere dall'Austria piuttosto che dall'Italia...». A Griesberg, giura il responsabile giovanile della Svp, non ci saranno né cartelli offensivi né discorsi estremistici: un servizio d'ordine di 140 persone caccierà indietro «il prato è privato e la via d'accesso è una sola - i nazionalisti troppo accessi. Quello di Waldner sembra un discorso convincente: il ragazzo è un tipo spigliato che sa parlare con la gente, i suoi studi bostoniani si fanno sentire. Ma non tutti sono convinti, e in prima fila ci sono proprio i pezzi grossi del suo partito. Roland Riz, il presidente della Svp, ha già preso le distanze dal raduno:

non solo non ci sarà, ma ha anche precisato che la Svp non si assume la responsabilità della manifestazione. Ci sarà invece Luis Durwalder, vicepresidente della Svp e presidente della provincia di Bolzano: «Ma solo per non lasciare troppo spazio agli altri», ha detto Durwalder: «In realtà sarebbe meglio fare una giornata di clausura a Innsbruck: mi sembra più proficuo studiare che fare sfilate». È diffidenza nei confronti di Waldner - che nonostante la faccia rassicurante gode di fama di oltranzista - e degli altri partecipanti alla «festa»? Tra i promotori, è vero, ci sono rappresentanti dei giovani socialdemocratici nordtirolesi come Georg Herrmann, o degli ambientalisti, come Willi Erschbaumer: ma non mancano personaggi dal pedigree democratico quantomeno dubbio. Ci sono membri del partito liberale austriaco, che si

trova su posizioni nazionaliste e reavansiste, e soprattutto c'è un tipo come Eva Klotz, figlia di Georg il martellatore della Val Passiria ed elemento di spicco dell'Union für Südtirol. Come si concilia, chiediamo a Waldner, il carattere festoso ed ecumenico del raduno con la presenza di un estremista di destra come la Klotz? «Eva è una cara ragazza» taglia corto il leader del giovani Svp «e noi siamo felicissimi che venga». Da parte italiana la diffidenza sembra ancora maggiore. Gli inviti di Waldner, racconta lui stesso, non hanno avuto un gran successo, «anche se ho contattato tutti, e ho ottimi rapporti con tutti, anche con il Pds». Pronta replica di Guido Margheri, segretario provinciale del Pds-Demokratische Linke: «Veramente io non ho ricevuto alcun invito, e comunque credo che questa manifestazione favorisca le



Luis Durwalder

se, si è affrettato a spiegare Willeit: «La mia è una proposta aperta, che non implica necessariamente la modifica dei confini dello stato italiano». A Bolzano, dunque, la vita continua a scorrere tranquilla: «Perché dovremmo cambiare?» commenta la giornalista di piazza Walther «in fondo qui si sta tanto bene...». Nel cuore della città si cercherebbero inutilmente scritte sui muri o manifesti di protesta. Resta il disagio del gruppo etnico italiano, smarrito di fronte alla forte identità dei tirolesi, e preoccupato per il calo demografico: in venti anni la percentuale degli italiani è scesa dal 34,3 al 28,7%, per via della grande proficuità dei contadini sudtirolesi. Ne ha saputo approfittare l'Msi, che in questa provincia raggiunge la percentuale del 27,1%. Anche questa volta l'Msi non ha perso l'occasione per cercare di riaccendere un po' gli ani-

componente della commissione Difesa della Camera. L'altro giorno il presidente della Svp lo aveva accusato di aver «introdotto» in Europa un nazionalismo «letetano», e lui ha reagito: «Cerchiamo cento famiglie italiane a Bolzano e chiederemo loro di ospitare due parlamentari per un paio di giorni: così anche i deputati si renderanno conto delle difficoltà dei nostri in Alto Adige...».